

Quel bel Munfrâ degli Yo Yo Mundi



Acqui Terme. Da pochi giorni è disponibile il nuovo disco degli Yo Yo Mundi, e già fioccano i giudizi positivi.

E il bello è che *Munfrâ*, che coniuga l'identità delle nostre colline e la lingua dialettale, piace non solo a chi lo ascolta "giocando in casa", e dunque intendendo con grande facilità la lingua di legno matema cui tanti testi scorrono, ma anche a chi lo ha acquistato a Roma, a Palermo o all'estero.

"Da dove spunta questa musica selvatica?", si chiede il testo di *Ratarâura*, uno dei brani che, dopo i primi ascolti, ci è più piaciuto. E di questo sapore "d servò" sembra venire dalla patina ricca di venature antiche che la band acquese riesce a stendere con l'aiuto di tanti amici, che concorrono alla felice opera.

Ora è l'arpa celtica ad aggiungersi, ora l'organetto, ora un *bouzouki*, poi ecco *uile-ann pipes*, le ance della cennamella e l'uod (il liuto) arabo...

E poi ci sono le melodie dal sapore popolare, ora vagamente orientali, che ricordano l'essenza del Monferrato terra di confine...

Davvero il disco sembra riflettere la colonna sonora di quella festa *ch'è an Aich*, impegnata dai profumi di *penissa*, *ancie e musscaté*, che *Sstèila*, il secondo brano dell'album, racconta.

Ecco, così, un disco davvero emozionante, che *vira skirula e tarabassca* (gira, rigira e rumoreggia). E piace. E incanta.

Lo sappiamo frutto di un lavoro di quattro anni, che ha dato ottime risultanze.

Le qualità della musica, innanzitutto. Chi ama gli Yo Yo riconoscerà la coerenza con il discorso iniziato con gli album precedenti. (Forse qui la mor-

bidezza è ancora maggiore).

Ma emergono gli echi di De André (da cogliere subito, quasi una citazione, in *Carvé 1928*, testo anonimo che si riferisce ad una celebre manifestazione che si tenne in riva alla Bormida).

La sensazione è quella di essere condotti per mano nel territorio.

Il cui primo cantore, verrebbe da dire, è Bertino Astori, che dà voce alla parlata acquese nella filastrocca della già citata *Ratarâura*.

"Canisa, canaura, catua t'ei en diâu ch'u dula, na strîa an sia scûa.../ t'ei in babau ch'u spûa, en fo ch'u brisa, / in rat con l'ale..."

E, allora, ecco che il brano si porta dietro una citazione per la Tinazza, castello-tino rovesciato (tanto caro a Argov/ Francesco Bisio), e poi il riferimento alla cascina *Balachicanta*, dalle parti di Monbarone, dove si faceva festa anche nei momenti di carestia o nella guerra.

Ma è proprio tutto il territorio ad esser narrato: con il mito della fondazione che rimanda a Aleramo, Alasia e Ottone (e qui troviamo la voce di Eugenio Finardi), ora con i testi dedicati a Luigi Tenco (*Na bêla còrba ed niule*) o a Dino Crocco (*Dûma ch'andûma*), o raccolti dal poeta Luigi Vigorelli; poi ecco la Lachera e il *trapulin* di Rocca Gimalda.

Riflettori su...

La canzone *Ratarâura* è un allegro canto dedicato alla diversità, spesso percepita come fastidiosa, riconosciuta come follia, se non addirittura ritenuta un pericolo.

Il ballo del pipistrello si manifesta come un gioco in musica, che mette a confronto la cosiddetta normalità con le stranezze e i comportamenti bizzarri tipici di tutto ciò che è

Libero sogno in libero fiore

Sono davvero unanimi i consensi dell'ultimo disco degli Yo Yo Mundi. E proveremo, nei numeri a venire, a redigere una piccola antologia.

Ma ci sono anche letture articolate, come quella che Pier Paolo Pracca ci ha fatto giungere. E che qui, fedelmente, riproduciamo.

"Ascoltare *Munfrâ* significa scivolare nel caldo sogno di fienili gonfi di fieno, di ragazze "bambolette", di pizze assolate e di gatti che "tanno il giro", avvolto nel sonno profondo della contesa.

Lasciarsi trasportare da questa musica, e da queste parole selvatiche, è un tornare bambini, un viaggio che riporta alla mente *Volta* la carta del Faber, oppure il caleidoscopico film *Beharia* di Giuseppe Tornatore.

È la forza della lirica e del ricordo a guidarci, come nella rievocazione del dirigibile che, in un giorno di inizio Novecento, atterra in Piazza Italia tra lo stupore del presente; questo *Carvé 1928*, il "carnavall", non è forse simile alla rappresentazione del Rex in *Amarcord* di Fellini?

Un tributo alla modernità attraverso il ricordo e il profumo di leggenda. Il tutto nella lingua dell'anima, quel dialetto che non è chiusura all'altro, ma incontro, perché conosce la fame e la miseria, e con queste la solidarietà, nata dalla consapevolezza che abbiamo tutti un volto simile ed un furbondo bisogno di sognare *Tè chi t'è?*

Munfrâ ci fa percorrere senza meta i sentieri delle generazioni, vivendone le sensazioni, seguendo scorcî inaspettati e inattesi.

Rhetorica romantica? Forse, ma nelle parole e fra le note di questo piccolo capolavoro si scorge in filigrana l'amore sincero per una terra, per una cultura ed un'umanità meticcica, fatta di gente che s'incontra, che dà l'impressione di capirsi perché unita da identici destini.

Il destino di chi sta sulla terra nell'ascolto rispettoso della natura, che si emoziona all'eterno ritorno delle stagioni, cogliendo epifanie primaverili negli "straccioni" straccioni di marzo e di aprile.

Munfrâ ha il sapore delle cose buone, il profumo dei campi, è la voce di mio nonno che mi raccontava della vita delle campagne, quando ai bambini si recitavano le filastrocche intorno al fuoco, nelle stalle, durante le veglie - *Ratarâura... t'ei en diâu ch'u dula' na strîa an sia scûa*.

Munfrâ è il pensare locale che ti fa venire la voglia di abitare il mondo, il "verbo delle foglie" in cui s'incarnano le nostre speranze.

Grazie YoYo: con questo vostro nuovo cd avete mandato la fantasia al potere, libero sogno in libero fiore".

"fuori dall'ordinario".

Ratarâura è uno dei brani definiti "capolavori" da Paolo Conte (insieme a *Sstèila* e *Orsanti*).

Tè Chi T'è? (*Tu chi sei?*) presenta il Monferrato come luogo di incontro e di integrazione. Due uomini si incontrano in un prato "che sembra il

mare", uno è un abitante del luogo l'altro è uno straniero - è la voce suadente di Nabil Salameh del Radiodervish. Si chiedono entrambi nella loro lingua "tu chi sei"? E poi spezzano il pane, bevono il vino. E si riconoscono come uguali.

G.Sa

Yo Yo Mundi.
MUNFRÂ

